

mità di tale pressione fiscale. Essa deve, dunque, essere rivista. D'altra parte, il Governo Berlusconi, per quanto riguarda il sistema fiscale, credo stia dando prova di voler rivedere alcuni parametri. Sottopongo all'attenzione autorevole del sottosegretario questo aspetto che va a colpire soprattutto il settore della distribuzione commerciale.

Allo stesso modo, credo che molti abbiano sottovalutato l'articolo 11. Mi riferisco, signor sottosegretario, alla possibilità che i comuni cedano in proprietà le aree destinate ad insediamenti produttivi già concesse in diritto di superficie. Io sono stato eletto in un collegio di Roma e posso assicurare che questo provvedimento, qui a Roma, favorirà, in larga parte, molte, moltissime imprese artigiane sottocapitalizzate; infatti, altro è avere il diritto di superficie su di un'area, altro è avere la proprietà di quell'area. Mi auguro che la riforma del diritto societario possa finalmente fare in modo che le società artigiane, le quali non hanno capitali adeguati, non siano più sottocapitalizzate (com'è avvenuto finora).

Con riferimento, poi, all'articolo 13, non è che sia contrario a questa disposizione, signor sottosegretario, però un rilievo debbo farlo. Ho presentato, pochi giorni fa, una proposta di legge (alcuni amici della sinistra ne hanno presentata una analoga al Senato; e vado orgoglioso del fatto che l'iniziativa copra tutto l'arco parlamentare) sulle botteghe artistiche e sui vecchi mestieri perché credo che gli interventi in favore delle produzioni di ceramiche artistiche e di qualità potrebbero essere ulteriormente migliorati — lo chiariremo presentando un apposito ordine del giorno — dando sempre più valore alle regioni ed a quei comuni che adottano i piani annuali per la salvaguardia dei prodotti tipici e per la salvaguardia delle botteghe storiche e delle produzioni artistiche. Ferma restando l'autorevolezza del consiglio nazionale ceramico di cui all'articolo 4 della legge n. 188 del 1990, i criteri e le modalità di utilizzo delle risorse in favore del settore dovrebbero basarsi sul parere anche dei comuni di-

rettamente interessati a mantenere queste produzioni di grande pregio nelle nostre città.

Inoltre, non vorrei che si sottovalutasse l'articolo 16. Con il successivo articolo 17, esso prevede l'istituzione di sezioni dei tribunali specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale. Richiamerei anche l'articolo 37, che attribuisce all'autorità amministrativa il potere di disporre la distruzione della merce contraffatta sequestrata nelle vendite abusive su area pubblica. Qualcuno dirà: perché Mazzocchi collega questi articoli? Onorevoli colleghi, in questi giorni è sotto gli occhi di tutti un dato veramente drammatico: in Italia, il giro d'affari della contraffazione e della vendita abusiva di merci ammonta a ben cinquantamila miliardi! Ciò si traduce nella perdita di quarantamila posti di lavoro all'anno e nell'evasione dell'IRPEF (per oltre il 22 per cento dell'ammontare predetto) e dell'IVA (in misura pressappoco identica). Allora, dobbiamo assumerci la grande responsabilità di sensibilizzare l'opinione pubblica, perché la contraffazione non trova più il commercio illegale attraverso i *vu cumprà* che vendono il CD-rom o borsette falsificate: la falsificazione entra per oltre tremila miliardi nel settore dell'abbigliamento, per oltre millecinquecento miliardi nel settore dei medicinali e dei prodotti cosmetici da banco e per oltre ottocento miliardi sui pezzi di ricambio che, dalla Cina, entrano in Italia senza alcuna autorizzazione e senza garanzia (mettendoci in serio pericolo in quei casi in cui gli autoriparatori, pochissimi per fortuna, li montano sulle nostre autovetture). Dunque, saluto con grande favore questo articolo 16 perché ritengo opportuno che la lotta alla contraffazione ed all'abusivismo commerciale sia attribuita alla competenza di giudici specializzati (peraltro, mi pare che stia ponendo l'accento su tale necessità proprio il ministro Marzano).

Ho voluto collegare l'articolo 16 all'articolo 37 anche per un altro motivo. Sono estremamente d'accordo, signor sottosegretario, a disporre che l'autorità amministrativa sequestri la merce contraffatta,

però mi auguro che lei accetti un ordine del giorno che presenterò a tale riguardo.

Credo che i comuni che sequestrano questa merce, anche in attinenza ad un'altra legge (quando si sequestrano i beni immobiliari), debbano usare questa merce, non distruggerla. Io faccio un esempio: il comune di Roma ha sette o otto case di riposo per anziani, non so quante case per bambini. Tenga presente che sto parlando di un comune amministrato dalla sinistra per dirle che si tratta di una cosa per me giusta (ciò vale anche per altri comuni). Io credo che questa merce contraffatta, laddove, secondo l'ufficio d'igiene, ci siano gli estremi, non debba essere distrutta ma possa e debba andare a queste opere benefiche, che le varie amministrazioni comunali possono e debbono fare. Io credo che quell'ordine del giorno possa essere accolto.

Sul capo III, sul quale, caro relatore, ci sono state anche opinioni discordi nell'ambito della maggioranza — ma questo fa parte di una dialettica interna —, c'è stata soprattutto la grande responsabilità del Governo, la grande disponibilità e responsabilità del sottosegretario di Stato Valducci. Noi chiedevamo tre cose: l'obbligo della riparazione, l'obbligo della fattura e la facoltà, per colui che abbia subito un danno, di rivolgersi a qualsiasi autoriparatore. Il Governo ha accettato tutte e tre queste ipotesi. È stata una battaglia fatta anche con la sinistra; non vedo in aula il collega Nieddu, che è stato un ottimo presidente di una confederazione degli artigiani, il quale ha fatto proprio questa battaglia insieme a noi; credo che in merito a questo il Governo si sia reso disponibile, per cui non possiamo che ringraziarlo.

Certo, dobbiamo stare molto attenti, caro sottosegretario di Stato, che soprattutto l'articolo 24, che modifica un importante articolo del codice penale, il 642, prevedendo, secondo la modifica, la reclusione da sei mesi a quattro anni, sia applicato giustamente e nei casi in cui realmente si accerti il fraudolento danneggiamento del bene assicurato e la mutilazione fraudolenta della propria per-

sona. Spesso e volentieri, un po' come quando si parla delle invalidità civili, esiste una connivenza, che deve essere considerata, perché — io l'ho sempre detto — colui che organizza una truffa nei confronti dell'assicurazione non è solo, ma è sempre accompagnato da qualcuno, è sempre connivente con qualcuno.

Mi avvio alla conclusione dicendo che questo provvedimento, tra le altre cose, presenta anche degli aspetti positivi per quanto riguarda il ruolo degli agenti, per quanto riguarda gli affari in mediazione, perché quando si parla degli agenti, di affari in mediazione, e si chiede una professionalità, credo si parli anche di piccole imprese e di come organizzare la distribuzione commerciale in questo nostro paese.

Vedete, pochi giorni fa, ho partecipato ad un convegno di una federazione dei rappresentanti di commercio e lì, con grande piacere, ho sentito proprio che esiste una grande assunzione di responsabilità da parte di questa categoria. Non pensiamo che Internet o altri sistemi tecnologici possano modificare quel sistema di distribuzione commerciale che esiste nel nostro paese, quel sistema di distribuzione che vuole quel rapporto umano e di notizie fra il rappresentante di commercio e il rivenditore. Ed allora è giusto che, anche attraverso questo provvedimento, si ponga fine ad alcune situazioni pregresse, senza voler colpire i diritti quesiti di alcune persone che, anche non avendo un titolo professionale, accedevano a questa professione. È giusto, però, che, da oggi in poi, professionalmente, questi rappresentanti di commercio abbiano determinati requisiti.

Signor Presidente, vorrei dire un'ultimissima cosa. So che l'articolo 43, che riguarda una deroga alla legge quadro sul settore fieristico, ha sollevato determinati dubbi nella maggioranza e nell'opposizione. Non sono contrario quando si parla di 500, 1000, 2000, 2500 metri; io ho una sola preoccupazione (mi auguro che lei poi, con la sua replica, mi tolga questa mia preoccupazione): come a suo tempo forse qualcuno per introdurre in Italia alcuni

sistemi di gioco — e qui mi fermo — ha voluto servirsi di alcune manifestazioni politiche, non vorrei che oggi qualcun altro, usando manifestazioni politiche o associative, ritenga di sostituire tutte le fiere d'Italia, a qualsiasi comune appartengano, presentando dei prodotti e dei servizi che magari poi vengono meno in quelle fiere di cui noi dobbiamo andare orgogliosi. Questa è una preoccupazione che mi auguro lei scioglierà con la replica.

Concludendo, onorevoli colleghi, credo si potrebbero dire ancora parecchie cose su questo disegno di legge. Ha ragione il collega Gastaldi quando afferma che chiunque di noi potrebbe presentare 2000 emendamenti, non per dire che il disegno di legge è brutto, ma solo perché, quando ci si trova di fronte ad un disegno di legge collegato, è evidente che ognuno voglia dire la propria ed è anche giusto che l'opposizione faccia il suo mestiere. Tuttavia, tenete presente quanto ha detto l'amico e collega Gastaldi: il rilancio della nostra economia avverrà se, in tempi utili, saranno approvate le leggi; se poi c'è qualcuno che, invece, vuole presentare trentamila emendamenti o discutere per otto mesi, nel tentativo di bloccare il disegno di legge (visto che il regolamento della Camera e del Senato lo permettono), abbiate anche il coraggio di dire che un disegno di legge volto a favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza non decolla perché l'opposizione vuole altrimenti.

Tuttavia, non credo che sarà così, anche perché ho avuto il piacere di verificare — anche se poche volte sono stato, più per motivi di salute che istituzionali, in X Commissione —, leggendo i verbali, che anche l'opposizione ha collaborato in maniera costruttiva per la seconda lettura di questo disegno di legge, che, sono convinto, darà un grande contributo alla ripresa economica e sociale del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non affronterò tutte le

questioni che attengono a questo disegno di legge ma mi limiterò solamente ad una piccola parte anche se, a mio avviso, importante: quella relativa al settore delle RC auto.

Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da una crescita di intensità del dibattito intorno al caro tariffe delle RC auto, un dibattito che ha spesso rischiato di sconfinare nel grottesco ed ha rasentato, molto spesso, anche la demagogia. Cercherò, se ne sarò capace, di non avventurarmi lungo questa strada cercando di entrare, invece, nel merito delle singole misure inserite in questo disegno di legge. Una sola sottolineatura: quando, nel febbraio scorso, affrontammo, in prima lettura, questo disegno di legge collegato alla finanziaria 2002, feci riferimento, nel dibattito sulle linee generali, al conflitto di interessi evidente anche in questa materia poiché il Presidente del Consiglio è proprietario di una importante impresa di assicurazioni. Con il garbo che gli è consueto, il presidente Tabacci, tenne a precisare, in quella sede, che Mediolanum aveva un ruolo marginale nel settore delle RC auto, ed è vero; tuttavia, mi riferivo allora (ed intendo riprendere oggi questo argomento) non solo e non tanto alle norme contenute in questo testo, quanto alla delega che il Parlamento si appresta a conferire al Governo con un altro provvedimento la cui discussione sulle linee generali avrà inizio al termine di quella che stiamo svolgendo: l'atto camera n. 2579. Si tratta di una delega al Governo per il riordino delle disposizioni vigenti in materia di assicurazioni. Oltre a sottolineare l'evidente conflitto di interessi, vorrei chiedere al sottosegretario un chiarimento relativamente al rapporto tra i due provvedimenti: in materia di RC auto è questo l'assetto definitivo o il Governo intende nuovamente mettervi mano con la delega prevista dall'articolo 4 del disegno di legge n. 2579? Oppure, viceversa, la linea che ispira il riordino delle RC auto sarà quella che informerà il lavoro del Governo per il riassetto dell'intero sistema assicurativo?

Ritengo che il Governo sia tenuto a dare queste risposte al Parlamento e al

paese perché sapete come me che stiamo parlando di una delle voci — faccio riferimento complessivamente al settore delle assicurazioni — che ha inciso maggiormente sull'aumento dell'inflazione.

Avete probabilmente letto — come me — l'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia, dove si afferma che, nel rialzo dell'inflazione, ha avuto un ruolo di rilievo l'aumento dei prezzi dei servizi assicurativi cresciuti (a settembre) su base annua del 9,6 per cento. Lo stesso Ministero delle attività produttive è stato costretto ad ammettere, in un recente comunicato, che, nel 2002, le tariffe RC auto hanno subito un aumento medio di quasi il 7 per cento (del 6 e 8 per cento), anche se poi si precisa che a gennaio non dovrebbero esserci ulteriori aumenti (o, comunque, questi dovrebbero essere estremamente contenuti): vedremo, ma è appena il caso di ricordare che le associazioni dei consumatori non sembrano essere dello stesso avviso! Si tratta di quelle stesse associazioni che, troppo spesso, avete accusato di eccessivo allarmismo ma che, alla prova dei fatti, hanno dimostrato, purtroppo, di avere ragione.

A noi sembra che le norme contenute in questo disegno di legge non serviranno a frenare la corsa delle tariffe RC auto. Soprattutto, esse non rispondono a quei criteri a cui il ministro Marzano ha sempre fatto riferimento — criteri condivisibili — che sono quelli della concorrenza e della trasparenza delle tariffe. A mio avviso, il contenuto di questo disegno di legge non guarda in quella direzione, anzi, va in quella opposta!

Si tende a svuotare il ruolo dell'Isvap, introducendo misure che aprono la strada ai tentativi di riportare l'intero settore assicurativo sotto il diretto controllo dell'esecutivo. Si individua la figura dell'attuario incaricato, all'interno del testo.

Gli aspetti tecnici, legati all'individuazione ed alla regolamentazione di tale attività, devono essere invece essere, a mio avviso, lasciati all'Isvap, non al Ministero (come invece è previsto in questo decreto). Devono essere — lo ripeto — lasciati all'Isvap, cioè a quell'organo che poi deve

certificare lo stato delle riserve, i livelli di garanzia patrimoniali delle imprese, il rispetto dell'obbligo a contrarre in materia di RC auto che, in ultima analisi e in sostanza, deve rispondere alla domanda di trasparenza e corretto svolgimento delle attività assicurative.

Allo stesso modo, non comprendo la reale funzione di quel comitato di esperti che verrà istituito presso il Ministero delle attività produttive. Non la comprendo se non attraverso il tentativo di delegittimare la vigilanza e riconquistare, da parte del Ministero delle attività produttive, terreno sulle competenze amministrative.

Inoltre, non va nella direzione di un alleggerimento della tariffa la norma che impone di uniformare, su tutto il territorio nazionale, i premi praticati agli assicurati inseriti nella classe di merito di massimo sconto. Condivido, in questo, le considerazioni che il relatore ha svolto introducendo il dibattito di questa sera. Non condivido però le sue conclusioni e cercherò di dimostrare perché. La norma introdotta al Senato, non solo è in palese contrasto con la normativa comunitaria in materia di esercizio dell'attività assicurativa, ma è pure del tutto contraria ai principi della tecnica tariffaria.

Comprendo le motivazioni che hanno spinto il senatore Pontone a presentare — al Senato — quell'emendamento poi approvato. Ritengo però che non si siano valutati fino in fondo gli effetti di questa norma, che non si sia riflettuto abbastanza sull'emendamento introdotto. L'introduzione di questa tariffa uniforme comporterà un fabbisogno tecnico sul mercato italiano che può essere stimato in oltre il dieci per cento. Da ciò deriva una situazione per cui tutti gli assicurati — con particolare riguardo a quelli inseriti in una classe di merito superiore alla prima — vedranno lievitare il costo della loro polizza RC auto. Inoltre, l'annullamento del parametro territoriale se, da un lato, porterà benefici ad alcuni, ad una minoranza di residenti inseriti in una minoranza di province, dall'altro, comporterà fortissimi incrementi per altri e più numerosi assicurati.

Il secondo comma dell'articolo 22, inoltre, contiene un errore tecnico che è insanabile nell'attuale formulazione. La quasi totalità delle assicurazioni ha un sistema di regole evolutive del *bonus malus* diverso da quello originario. Molte compagnie hanno introdotto classi di merito inferiori alla prima, che si estendono fino a dieci classi inferiori. Essendo state introdotte queste regole da non più di quattro o cinque anni dalle compagnie assicurative, nessun assicurato si trova oggi nella condizione di massimo sconto. Allora, che effetto avrà su questi assicurati la norma introdotta dal Senato? Ho l'impressione che la rigida applicazione di questo articolo vanificherà i benefici economici degli assicurati più virtuosi.

Potrei continuare commentando gli altri articoli, ma lo faremo nel corso dell'esame delle proposte emendative.

Mi avvio a concludere dicendo che noi proponiamo una diversa linea, anche se le conclusioni del relatore non fanno ben sperare nell'accoglimento di ulteriori modifiche. In un settore così complesso, quale quello assicurativo, caratterizzato, da un lato, da una recente e, a mio avviso, incompleta apertura al mercato e, dall'altro, dalla presenza di una pluralità di attori (assicurazioni, agenti, autoriparatori, periti, avvocati e via dicendo), non si può intervenire con provvedimenti estemporanei o frammentari e, per di più, contenuti in diversi testi legislativi.

Un'organica politica di intervento nel settore non può che fondarsi su un'effettiva liberalizzazione, su un'accresciuta concorrenza e su una maggiore trasparenza del sistema tariffario a difesa dei diritti del consumatore, ma anche per il rafforzamento del sistema assicurativo nel nostro paese.

Pensiamo ad un rafforzamento del potere di controllo dell'Isvap che ne aumenti anche la capacità sanzionatoria. Pensiamo, ad esempio, al superamento della figura dell'agente monomandatario come garanzia di una maggiore concorrenza nel settore, alla necessità di individuare percorsi tesi ad incentivare la personalizzazione dei servizi assicurativi, alla necessità di indi-

viduare criteri certi per il danno biologico, alla necessità di una banca dati sinistri, affiancata, però, da una banca dati sugli assicurati per combattere il fenomeno delle truffe.

Signor Presidente, concludo dicendo che, a mio avviso, il testo che abbiamo di fronte non va nella direzione auspicata e per tale ragione esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il disegno di legge in discussione — come è già stato detto — torna alla Camera in terza lettura, dopo ben otto mesi. Esso si ripresenta con un titolo nuovo, assai pomposo: misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza. Ebbene, dalla lettura del contenuto delle norme si constata che lo stesso tradisce l'enunciato del titolo perché, nonostante i miglioramenti introdotti dalla Camera e dal Senato, si tratta sostanzialmente di un coacervo di piccole norme con molta disorganicità.

Signor Presidente, devo anzitutto rilevare, così come ha puntualmente fatto il Comitato per la legislazione, che questo disegno di legge interviene su molti atti normativi, alcuni dei quali assai recenti, con un uso della tecnica della novellazione non conforme ai criteri della circolare dei Presidenti delle Camere.

È un rilievo che il Comitato per la legislazione fa molto spesso — gliene va dato atto e merito — e mi auguro che, una buona volta, trovi adeguata attenzione anche da parte della Presidenza della Camera che dovrebbe, almeno, garantire il rispetto delle circolari da essa emanate. Finora, così non è stato. Ovviamente, signor Presidente, il mio rilievo non è rivolto a lei, ma mi auguro che autorevolmente possa riferirlo a chi di dovere...

PRESIDENTE. È una responsabilità collettiva.

MARIO LETTIERI. Bene, dunque tale rilievo è rivolto anche a lei, signor Presidente, non me ne voglia.

La verità può fare male, ma questa è. Basta vedere tutti i provvedimenti legislativi presentati dal Governo e poi approvati, purtroppo, dalla Camera: non sono rispettosi delle norme e dei criteri stabiliti dalla Presidenza della Camera stessa.

Molti sono i profili di criticità. Anzi tutto, il riferimento alla concorrenza — lo voglio dire con nettezza — sta soltanto nel titolo. Nelle norme e negli interventi previsti, che dovrebbero promuoverla e sostenerla, non vi è alcun riferimento ad essa. Si tratta di un insieme caotico di norme che cozza con la più elementare esigenza di semplicità e chiarezza legislativa, quell'esigenza che ci pongono con forza e ripetutamente i nostri concittadini e, spesso, anche coloro che in veste di operatori del diritto sono chiamati ad interpretare le leggi che il Parlamento approva.

Le disposizioni relative al fondo per l'innovazione tecnologica nelle piccole e medie imprese possono essere condivise, come è stato detto da altri colleghi, anche se esse sostanzialmente riprendono vecchie normative che, alla luce della riforma del titolo V della Costituzione, dovrebbero vedere almeno il coinvolgimento delle regioni, dato che si tratta di potestà legislativa concorrente. Questo, tuttavia, è un aspetto puntualmente ignorato dal Governo e da questo Parlamento, basta vedere la numerosa legislazione approvata che ignora assolutamente le nuove competenze delle regioni.

Gli emendamenti presentati dalla nostra parte politica alla Camera, in prima lettura, ed al Senato hanno contribuito al miglioramento del testo proposto dal Governo. Altri emendamenti non sono stati accolti e li abbiamo riproposti anche in questa terza lettura: speriamo che l'Assemblea li esamini con attenzione e li accolga.

È indubbio il nostro sostegno alle imprese in questo momento di crisi, onorevole sottosegretario, però va detto a chiare lettere che il Governo verso le imprese continua a fare il classico gioco delle tre

carte. Da un lato, declama la necessità del sostegno e, dall'altro, procede con l'adozione di provvedimenti penalizzanti. Si pensi al decreto fiscale approvato la settimana scorsa da questa Camera o al decreto-legge n. 253 che blocca il credito di imposta. Si tratta di un atto veramente proditorio di attacco all'imprenditoria del Mezzogiorno.

Nel corso di quest'anno, in molteplici audizioni, la Confindustria, la Confapi, la Confcommercio, i sindacati e le altre organizzazioni di categoria hanno più volte indicato la necessità di rendere il sistema produttivo italiano competitivo e ne hanno indicato i limiti ed i condizionamenti della realtà attuale. Mi riferisco alla carenza di infrastrutture materiali ed immateriali, all'inadeguatezza dei fondi destinati alla ricerca, alla mancanza di sicurezza e, per quanto riguarda le agevolazioni, all'insufficienza dei fondi e, soprattutto, alla lentezza e alla farraginosità delle procedure concessorie. Ebbene, il Governo e la maggioranza con il blocco del credito di imposta hanno bloccato l'unica legge di incentivazione davvero efficace, la n. 388 del 2000. Altro che sostegno alle imprese! Dunque, il Governo, con una certa spregiudicatezza, continua ad usare il sistema del bastone e della carota: la carota delle belle promesse e della seriosità del nostro Presidente del Consiglio ed il bastone dei provvedimenti reali imposti dal ministro dell'economia!

Il provvedimento in esame dà qualche contentino, raccoglie una serie di istanze particolaristiche, ma è privo di quel respiro e di quella strategia necessari al raggiungimento delle finalità indicate nello stesso titolo del disegno di legge, cioè la finalità di favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza. Di fronte ad una gravissima crisi economica che va al di là della congiuntura europea ed internazionale, voi cosa fate?

Con i vostri provvedimenti avete sicuramente contribuito ad aggravare questa situazione economica di recessione. Il Governo e la sua maggioranza, dopo 500 giorni dalle elezioni, a mio avviso continuano a comportarsi come se fossimo in

campagna elettorale e come se non foste ancora al governo del paese. Non si vuol comprendere quindi che di fronte a questa crisi (alla quasi crescita zero prevista per quest'anno) si debbono accelerare — altro che bloccare! — gli investimenti in infrastrutture (certamente non il Ponte di Messina!) e quelli a sostegno delle attività produttive, della ricerca e delle innovazioni tecnologiche, nonché della scuola e delle università.

La maggioranza di centrodestra e il Governo, all'articolo 8 del provvedimento, contrabbandano — l'ho sentito anche qui, nell'intervento di qualche autorevole collega — come scelta forte a favore della *new economy*, piccoli incentivi allo sviluppo dell'informatica nelle piccole e medie imprese. È una goccia d'acqua, che si perde nel mare dei bisogni delle nostre piccole e medie imprese! Ad ogni modo va bene lo stesso: diciamo di sì e non siamo contrari, ma è *parva res*.

Di alcune norme poi non si comprende la *ratio*. Ad esempio, con l'articolo 14 si dà un contributo all'ENIT per accelerare il rilascio dei visti turistici da parte dei nostri consolati nei vari paesi. Allora siate chiari: se l'ENIT ha bisogno di sostegno, dateglielo pure, ma pretendete che esso faccia realmente opera di promozione dell'immagine e della realtà del nostro paese e che operi in sinergia con le singole regioni, perché ogni angolo della nostra Italia merita di essere conosciuto e valorizzato per le sue risorse, per le sue bellezze e per i suoi beni culturali. Ciò deve avvenire nella consapevolezza del contributo che il turismo dà alla nostra bilancia dei pagamenti. Invece voi, anziché dare direttive precise all'ENIT, continuate a sostenerlo, ma senza farvi carico di valutarne l'efficacia dell'azione, che spesso — ripeto — è concorrente rispetto a quella delle singole regioni, che ovviamente non hanno i mezzi sufficienti per promuovere efficacemente l'immagine di quelle realtà.

Il capo II di questo provvedimento reca norme in materia di proprietà industriale, delegando il Governo ad attuare il riassetto delle varie disposizioni vigenti. L'obiettivo può essere condivisibile, mentre

non lo è — al riguardo non vedo il collega Mazzocchi, tuttavia mi auguro che le mie parole trovino ascolto soprattutto da parte del rappresentante del Governo — l'istituzione, solo presso alcuni tribunali, di sezioni specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale. Infatti, con l'articolo 16 si istituiscono 12 sezioni specializzate in materia di brevetti, di marchi, di modelli, di diritti d'autore e di proprietà industriale. A mio avviso, si tratta di una norma che rompe il principio della giurisdizione normale, mentre noi vogliamo una giurisdizione normale: esattamente l'opposto di quello che finora la maggioranza vuole e ha fatto. Al riguardo, mi domando se il ministro Castelli abbia letto o meno questa norma.

Onorevole sottosegretario, vorrei ricordare che, quando si discusse in quest'aula la riforma del diritto societario, questa Camera bocciò la proposta di istituire 20 sezioni speciali per i reati relativi al diritto societario. Voi invece adesso motivate questa scelta di istituire queste 12 sezioni speciali con l'argomentazione che trattasi di alta tecnica del contenzioso relativo ai brevetti e così via. A mio avviso, questa non è una ragione sufficiente per superare la giurisdizione normale e mi auguro quindi che si compia un atto di responsabilità espungendo questa norma dal testo.

Il capo IV del disegno di legge tratta della politica energetica e dell'approvvigionamento di gas naturale da paesi esteri, in particolare dalla Libia. Non ne parlerò, perché lo faranno altri colleghi, così come allo stesso modo essi tratteranno più puntualmente del sottoscritto altri aspetti di questo provvedimento assai complesso, non tanto nella sua portata quanto per gli argomenti trattati.

Tuttavia, intendo svolgere una considerazione circa il deficit energetico del nostro paese che, a mio avviso, esige un piano energetico credibile nonché lo sviluppo di fonti di energia alternativa.

Per inciso — sottosegretario Valducci — mi sia consentito di ribadire la necessità di una seria contropartita, anche in termini di entrate fiscali, per quelle regioni (come

la Basilicata e la Sicilia) nelle quali vi è lo sfruttamento di giacimenti petroliferi, con gli inevitabili danni ambientali che ciò comporta.

Al capo V, si prevedono norme e misure organizzative per il controllo che, indubbiamente, sono necessarie. Ma, anche in questo caso, non comprendo perché il Ministero delle attività produttive non istituisca un ufficio dell'UNMIG nella regione Basilicata. E non mi si tacci di campanilismo regionale: lo dico perché, in quella regione, vi è il più grande giacimento petrolifero d'Europa. Invece, gli uffici che devono controllare la portata delle estrazioni si trovano in altre regioni; ciò mi sembra proprio un controsenso! Allora, signor sottosegretario, mi permetto di chiederle di svolgere questa verifica e di istituire in Basilicata un ufficio apposito. Ripeto, non si tratta di una richiesta campanilistica, ma di un'esigenza di controllo serio, rigoroso e puntuale, che può essere assicurato soltanto se i tecnici preposti a tali controlli si trovano *in loco*.

Da ultimo — ma non per importanza — si riscrivono le norme relative alle RC auto. A tale proposito, condivido quanto affermato dal collega Fluvi nonché alcuni aspetti evidenziati dal relatore, il quale tuttavia poi giunge ad una conclusione assai diversa.

Non parlerò del conflitto di interessi del nostro Presidente del Consiglio, anche perché ormai il Presidente del Consiglio costituisce l'emblema del conflitto di interessi nel nostro paese. Mi auguro che, prima o poi, tale conflitto possa essere risolto positivamente.

Anche delle RC auto si è parlato tanto in quest'ultimo anno, a causa dell'aumento spropositato delle tariffe assicurative. Lo hanno fatto le meritorie associazioni dei consumatori e, nei giorni scorsi, lo ha fatto finanche il governatore della Banca d'Italia. Dico finanche, perché ormai il governatore sta sproloquiando su tutto, a volte anche a sproposito. Ma, poi, quando deve precisare quale controllo e quale vigilanza efficace sul sistema bancario debbano essere effettuati dall'Autorità di vigilanza, spesso non lo dice a chiare lettere.

Comunque, anche in materia di assicurazioni, ritengo che il Governo abbia grandi responsabilità. In nome della libera concorrenza, l'esecutivo ha praticato la politica dello struzzo: ha parlato di *moral suasion* ma, nei fatti, ha lasciato fare. Ha consentito alle compagnie di avere le mani libere e di praticare tariffe che, in alcuni casi, definire scandalose è poco, in quanto con esse si rischia di rasentare l'usura. Si pensi che per assicurare una macchina di media cilindrata, posseduta dai neopatentati, talvolta, si è pretesa una tariffa di oltre 12 milioni di vecchie lire all'anno (questo è accaduto a Napoli)!

In altri casi, certune compagnie si sono rifiutate di stipulare polizze che, come è noto, per i possessori di automobili sono obbligatorie. Vorrei sottolineare che tale obbligo di legge, spesso, da parte degli utenti è stato eluso proprio perché le assicurazioni hanno richiesto premi esorbitanti. Perciò non ho difficoltà a sostenere che la norma contenuta in questo provvedimento, circa l'obbligo di contrarre per le assicurazioni, è condivisa anche dal mio gruppo. Chiediamo che l'Isvap svolga sempre e comunque i doveri accertamenti e sia dotata di effettivi poteri sanzionatori, veri, reali e forti! A proposito dell'istituto richiamato, vorrei ancora soffermarmi sull'esigenza di accentuare il proprio ruolo di *authority* indipendente, senza essere in nessun modo condizionata dal Ministero delle attività produttive, il quale — come veniva ricordato dall'onorevole Fluvi —, tenta evidentemente di riappropriarsi di certe competenze magari attraverso l'istituzione di un comitato di grandi esperti.

Ritengo si voglia minare l'autonomia dell'Isvap di cui, ripeto, deve restare confermata l'indipendenza.

Circa i premi assicurativi pagati da automobilisti od utilizzatori di motocicli, essi — lo rammento — riguardano complessivamente 45 milioni di mezzi circolanti: un numero enorme che, come è facile intuire, interessa quasi tutte — circa venti milioni di nuclei — le famiglie italiane.

Il che significa, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che il tenore di vita

delle nostre famiglie ed il loro reddito sono fortemente condizionati anche dal costo delle assicurazioni, così come dimostra l'esempio del milione di lire al mese pagato per un'auto di media cilindrata. Se ad una famiglia si sottrae un milione al mese per assicurare, lo ripeto, un'auto di media cilindrata, probabilmente acquistata dal figlio (che però da quel nucleo familiare dipende), ci si rende conto di come il tenore di vita della famiglia suddetta si abbassi, perché i costi della vita quotidiana sono notevolmente aggravati.

Perciò il legislatore, e mi riferisco particolarmente a questa Camera, deve essere molto cauto nell'approvare le norme in materia, ed il Governo molto più attento agli abusi. Per dirla tutta, spesso le pressioni delle *lobby* assicurative, dell'ANIA, hanno trovato troppa attenzione da parte delle politiche governative e, se volete, anche da parte del Parlamento. Io credo, personalmente e come esponente del gruppo della Margherita, di avere le carte in regola per sostenere questo, non avendo pregiudizio alcuno verso le compagnie assicurative. Lo dimostra il fatto che quando la Camera ha approvato il decreto fiscale, con il quale tra l'altro si colpiscono in modo pesante le compagnie di assicurazione, il gruppo della Margherita e l'opposizione nel suo complesso non hanno esitato a sostenere le ragioni delle imprese assicurative medesime, perché era giusto farlo.

Ora, però, alla luce di quanto contenuto in questo provvedimento, è necessario preoccuparsi di altro, è essenziale tutelare i consumatori, gli utenti, gli assicurati. Anche se non organico, il testo licenziato dal Senato, a mio avviso, per certi aspetti è migliore rispetto alla proposta iniziale presentata dal Governo. Già in sede di prima lettura, nel corso dell'esame alla Camera, riuscimmo con i nostri emendamenti a fare eliminare alcune norme scandalose, come quella relativa all'istituzione dell'albo speciale dei carrozzieri di fiducia delle compagnie. Riconosco, peraltro, all'onorevole Valducci — il quale poi, in quella sede, assunse un impegno forte, riconfermandolo dinanzi

alla Commissione finanze — di aver assicurato l'espunzione definitiva di quella norma. Prendo atto volentieri che quell'impegno è stato mantenuto dal Governo.

Sia chiaro, però, che il problema non è soltanto quello dei carrozzieri, è molto più complesso. Ci rendiamo conto della necessità complessiva di ridurre i costi e quindi di ottenere riparazioni ben fatte per garantire la sicurezza degli automezzi.

Ma sui costi, per esempio, c'è un problema relativo al costo dei pezzi di ricambio: quindi, è in generale una politica industriale quella che va sviluppata. Tuttavia, il vero problema è quello di ridurre il numero degli incidenti e dei sinistri. Il presidente dell'Isvap, il professor Giannini, in una sua audizione di 10 giorni fa in Commissione ha ricordato che nel 2001 ci sono stati circa 8 mila morti e 20 mila feriti in incidenti stradali. Sono dati drammatici che richiamano alla nostra mente un dato bellico più che il nostro vivere quotidiano. Onorevoli colleghi, vedete: 8 mila morti, 20 mila feriti! Non so se non si tratti di una vera e propria guerra della quale ogni anno purtroppo dobbiamo prendere atto: in ogni caso, non possiamo essere indifferenti, qualcosa bisogna pur fare, altrimenti ci assumiamo una grande responsabilità. Certo, ci vuole più educazione stradale, occorrono più vigilanza e più repressione: se volete, su questo terreno dico anche «tolleranza zero» da parte delle forze di polizia. Comunque, non basta.

Ci vogliono strade più sicure con una perfetta e costante manutenzione, occorre soprattutto una diversa politica dei trasporti che sviluppi e potenzi l'uso del treno e la rete ferrata, le metropolitane e l'uso dei mezzi collettivi, che per le merci favorisce l'utilizzo delle cosiddette autostrade del mare. Gravi ed intollerabili sono le pigrizie, se volete, anche culturali, del ministro delle infrastrutture e degli stessi amministratori delle ferrovie, dell'ANAS e delle autorità portuali. Ma quanto tempo bisogna ancora aspettare per il completamento della Salerno-Reggio Calabria, per la realizzazione del passante di Mestre e per la ristrutturazione com-

plessiva della rete ferroviaria nel Mezzogiorno? Queste sono le priorità vere.

Invece, in questi 500 giorni di Governo non avete fatto nulla di nuovo rispetto a quanto già avviato dai governi del centro-sinistra, che pure avevano le loro lentezze, perché no? Ho qui una lettera di invito per partecipare alla manifestazione di inaugurazione di un ponte sul Bradano, in provincia di Matera, dove si sta realizzando la ferrovia Ferrandina-Matera. Ma si inaugura un ponte, non la ferrovia! E un sottosegretario di questo Governo, rasantando il senso del ridicolo, va a inaugurare una cosa del genere, anziché sollecitare ed impegnarsi per il finanziamento e la realizzazione di quella tratta ferroviaria rispetto alla quale Matera si registra ancora come unica città capoluogo priva di ferrovia? Inauguriamo il ponte su cui dovrebbe passare la ferrovia! Io credo che al ridicolo — anche se ciò fa pena — non ci sia limite. Mi auguro che questo sottosegretario non vada a questa inaugurazione, altrimenti rischia che qualche cittadino lucano lo prenda a fischi e pernacchie, come si suol dire. Tuttavia, il deficit infrastrutturale nel Mezzogiorno è intollerabile e odioso rispetto all'intero paese ed il deficit dell'Italia rispetto all'Europa è pericoloso per gli automobilisti ed esiziale per il futuro della nostra economia.

Sui costi lamentati dalle assicurazioni incidono sicuramente le truffe e i falsi sinistri. Noi siamo per la legalità, sempre e comunque. Ci siamo opposti ieri alla depenalizzazione del falso in bilancio, che il centrodestra ha approvato per salvare pochi imputati eccellenti, e ci opponiamo oggi anche ai falsi sinistri, alle piccole truffe e alle eventuali false fatture. Condividiamo le norme che puniscono questi casi ma vorrei dire all'onorevole Mazzocchi — mi dispiace che sia assente — che valuti la sproporzione tra l'applicazione dell'articolo 624 del codice penale e la non punibilità dei grandi imbroglioni dell'economia, dei grandi finanziari, che falsificano i bilanci per migliaia di miliardi e che sfuggono alle patrie galere mentre il

piccolo truffatore del piccolo falso sinistro rischia 4 anni: non c'è proporzione, onorevole Mazzocchi!

Avremmo voluto che vi fosse l'obbligo per le compagnie di praticare a richiesta dell'utente le tariffe con franchigia, il cosiddetto *bonus malus*.

Non è del tutto convincente la norma prevista in merito, così come non lo è quella relativa al danno biologico. Recentemente il presidente dell'ANIA — probabilmente lei, onorevole Valducci, era presente all'assemblea delle compagnie di assicurazione —, il professor Desiata, si permise di ironizzare sui colpi di frusta che colpirebbero con frequenza i nostri connazionali automobilisti. Egli ha sostenuto che il numero di questi mali è maggiore rispetto a quello degli altri paesi. Il professor Desiata fa finta di non sapere che questa è materia delicata e complessa, che il danno biologico non può essere valutato solo in ragione dei danni fisici e che, comunque, spetta solo al medico valutare e non all'assicuratore. Il professor Desiata deve sapere che non vi è solo il Dio danaro degli assicuratori, ma anche il Dio uomo con i suoi sentimenti, con i propri affetti che, spesso, un sinistro, un incidente travolge.

Prima di concludere non voglio sfuggire alla *vexata quaestio* sollevata dal relatore e cioè alla norma introdotta dal Senato all'articolo 22 del testo, a seguito dell'approvazione dell'emendamento del senatore Pontone. Tale articolo recita: «I premi praticati su determinazione di ciascuna impresa di assicurazione agli assicurati inseriti nella classe di merito di massimo sconto nell'ultimo biennio sono uniformi sull'intero territorio nazionale». Il relatore e l'onorevole Fluvi lo hanno illustrato con dovizia di particolari e quindi non mi soffermerò molto sulla questione. In ogni caso voglio ribadire che questa è una norma limitata ai soli assicurati di prima classe; può sembrare apparentemente giusta, ma se si riflette un po' ci si accorge che il rimedio può essere anche peggiore del male. Si rischia, cioè, di creare ulteriori ingiustizie e divisioni territoriali. Oggi — diciamolo con molta nettezza — è in-

giusto che in Campania — a Napoli in particolare — si paghino tariffe spropositate, inaccettabili e a livello di usura. Per rimediare a ciò non possiamo diffondere questo livello di ingiustizia su quasi tutto l'intero territorio nazionale, in caso contrario si tratterebbe di una enormità che mi auguro questa Camera non voglia compiere.

Vi è poi la violazione della direttiva comunitaria a cui è stato fatto riferimento da parte del relatore in maniera puntuale. Vorrei ricordare che, se approvata, questa norma in ben 84 province porterà ad un aumento delle tariffe assicurative con punte massime anche del 60-70 per cento; se non ricordo male ad Agrigento l'aumento toccherà la punta del 70 per cento. Nella mia provincia, a Potenza, l'aumento sarà del 64 per cento, così a Matera e in Campania, in province diverse da quella di Napoli. Altrove, invece, nelle 14-15 province dove si registrerà una diminuzione, le tariffe non supereranno il 25 per cento. Tuttavia ritengo che, alla luce dei dati da me esposti, sarebbe opportuno, per il momento, non approvare la norma in questione.

Le tariffe possono e debbono essere, complessivamente, ridotte attuando una vera politica volta alla diminuzione del numero dei sinistri con l'istituzione del plurimandato per gli agenti di assicurazione, al fine di realizzare una piena ed effettiva liberalizzazione e trasparenza del mercato. Anche su questo il Governo non si assume le proprie responsabilità, nichia e annuncia che dopo l'eventuale approvazione di questa norma emanerà un decreto soppressivo della norma stessa. Questo è un modo di procedere che, onestamente, ritengo inaccettabile. Assumetevi la responsabilità e stralciamo insieme questa norma per procedere, in fasi successive, ad una organica, complessiva normativa che riguardi le assicurazioni. Noi siamo fortemente critici su questo provvedimento perché riteniamo che non favorisca né l'iniziativa privata, né la concorrenza e rischia di colpire pesantemente gli assicurati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cialente. Ne ha facoltà.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di un anno dalla prima presentazione alle Camere, torna all'esame dell'Assemblea il disegno di legge del Governo per il quale, in prima lettura, nel mese di febbraio, era stata invocata l'estrema urgenza e necessità di una rapida approvazione. Ricorderete perché tanta ansia di far presto: per un nobile fine, lo stesso ribadito anche recentemente in Commissione dal sottosegretario, onorevole Valducci: rilanciare la situazione economica del paese, attraverso interventi mirati, in particolare nel settore produttivo. Lo ha ricordato prima il collega Ruggia: è stato un vero e proprio manifesto programmatico.

Sottolineo che si tratta di parole, di concetti ripetuti in questi mesi, ogni volta che si parlava di provvedimenti collegati, dal Governo, ma anche da prestigiosi colleghi di maggioranza. Gran belle parole e nobili intenti! Dio solo sa quanto sarebbe necessario in questo momento tutto ciò per il nostro paese.

Vorrei però svolgere una prima considerazione che potrebbe apparire solo polemica, ma che denuncia invece, a mio avviso, ancora una volta, il vero problema di questa maggioranza, del Governo e di alcuni suoi uomini.

Noi licenziamo il provvedimento in poco tempo, nel mese di febbraio (credo fosse il 12), trasmettendolo con l'urgenza da voi richiesta, colleghi della maggioranza, al Senato. Al Senato, tuttavia, questo urgente disegno di legge ha segnato il passo. Direi meglio che ha ceduto il passo a ben altra urgenza, quella che, dal 4 di luglio, ha bloccato per mesi la politica istituzionale e legislativa di questo Parlamento: mi riferisco alla legge Cirami (non voglio al riguardo aggiungere altro, anche perché credo che oggi sia il Cirami *day*). Voglio precisare ciò perché, anche con riferimento a questa vostra rinnovata fretta di oggi, quella che risuonava nelle parole del relatore, onorevole Gastaldi, che, di fatto, vi ha indotto a blindare il

provvedimento, trasmesso dal Senato, già nello svolgimento dei lavori in Commissione, avreste dovuto pensarci prima e meglio.

Con ciò vorrei entrare nel merito del testo di questo disegno di legge: in questi pochi minuti vorrei svolgere una riflessione solo su alcuni aspetti, sulla scorta di quanto affermato, svolgendo la sua relazione, il relatore Gastaldi. Egli ha testualmente affermato che questo disegno di legge costituisce uno dei provvedimenti che, ponendosi sulla scia degli impegni assunti in sede di DPEF, in ordine al recupero della competitività (sottolineo io la parola competitività) del sistema Italia, contiene una serie di misure diversificate volte, in primo luogo, a stimolare l'iniziativa economica privata, a favorire la protezione della ricerca (sottolineo protezione della ricerca, onorevole Gastaldi), ed il sostegno e la tutela brevettuale nonché ad intervenire in materia assicurativa.

Bene, colleghi, signor sottosegretario, pensate veramente che il provvedimento in esame rappresenti la risposta giusta, tra quelle oggi possibili, a tali esigenze? Al sistema paese, perché il suo sistema produttivo sia competitivo, oggi servono innovazione tecnologica, quindi ricerca, ricerca di base, ricerca applicata e strumenti validi per favorire ed incoraggiare il trasferimento di rinnovate conoscenze tecnologiche dall'ambito della ricerca scientifica a quello delle sue applicazioni in ambito industriale. Non vi sono alternative, scorciatoie o altre strade.

In questi ultimi mesi non vi è una voce che non sottolinei ciò, in qualsiasi convegno o mezzo di comunicazione la si ascolti o su qualsiasi giornale la si legga, anzi direi soprattutto ultimamente sui giornali più a voi vicini. Recentemente, anche la più alta voce istituzionale del paese, il nostro Presidente Ciampi, ha sottolineato tali concetti.

Gli echi di queste voci alle vostre orecchie non sono arrivati, colleghi, maggioranza, signori rappresentanti del Governo. Cosa vi serve ancora per convincervi dell'emergenza di questo problema, se non altro in riferimento alla cosiddetta strate-

gia di Lisbona dettata dal Consiglio d'Europa nel 2000, che individua lo sviluppo dell'Unione solo nella società della conoscenza e delle tecnologie? La vicenda FIAT non vi ha insegnato niente?

Vi è la crisi di interi comparti industriali, penso a quello delle telecomunicazioni, vi sono i dati ricavabili oggi dall'export dei prodotti italiani ad alta tecnologia, prodotti sui nostri brevetti e vi sono ancora dati ricavabili dalle caratteristiche del nostro sistema produttivo industriale, come la scarsa presenza dell'industria ad alta intensità di ricerca e di sviluppo ed un ricchissimo tessuto di piccolissime, piccole e medie imprese, tutte concentrate ormai, purtroppo, su lavorazioni mature; imprese prive di sufficiente massa critica per poter autonomamente investire in ricerca e sviluppo in maniera significativa, aziende caratterizzate, il più delle volte, da una ricerca sommersa, informale, ma incapace di assicurare una futura competitività internazionale, a fronte di nuovi concorrenti.

Quali sono questi concorrenti? Sono tanti: penso anche a quegli stessi paesi che presto entreranno in Europa con costi inferiori, non soltanto del lavoro, ma relativi allo stesso sistema produttivo, in particolare alle legislazioni che accompagnano la produzione.

Pensate a quale concorrenza potranno esercitare nei nostri confronti, grazie anche agli indubbi progressi che stanno compiendo nella qualificazione delle forze produttive e nell'importazione di nuove tecnologie. Voi avete scelto un'altra politica, insieme al presidente D'Amato, non con l'intera Confindustria, quella di raschiare il barile del costo del lavoro, arrivando anche ad intaccare i diritti.

Proprio perché lo affermate voi, questo disegno di legge si lega alla legge finanziaria in discussione. Mi chiedo e vi chiedo dove sia questo rilancio del sistema produttivo e dell'industria italiana, delle industrie private, della difesa e della ricerca. È necessario coniugare ricerca e innovazione tecnologica per il rilancio del sistema delle imprese. Invece vi sono soltanto tagli: la legge finanziaria varata dieci

giorni fa prevede soltanto tagli e la distruzione della ricerca pubblica, di quella che assicura in effetti al sistema produttivo — la *condicio sine qua non* — un qualsiasi processo innovativo. Vi è stato l'attacco al CNR, all'ENEA, all'università. Credo vi siano una miopia ma soprattutto, lasciatemelo dire perché comincio a pensarlo, un certo spirito antiscienza che pervade questa maggioranza, una diffidenza di fondo e addirittura un sottile sentimento punitivo nei confronti di quel mondo che non capisco da dove possa derivare.

Entriamo nel merito di alcuni aspetti di questo disegno di legge: sempre per la precisione, vorrei premettere — vi sfido a smentirmi — che laddove vi è un apparente investimento in qualche settore, le risorse sono attinte da altre importanti ed utili destinazioni precedenti. Qualche esempio: l'articolo 3 prevede che il finanziamento dei patti territoriali e dei contratti di programma si realizzi con le risorse derivanti dalla revoca delle agevolazioni in forma automatica previste dalle leggi nn. 341 del 1995 e 266 del 1997. Si tratta di incentivi automatici all'impresa che tanto hanno funzionato rappresentando uno strumento trasparente e corretto, non inquinabile da alcuno. Una garanzia quindi per gli imprenditori seri del nostro paese e soprattutto per quelli del Mezzogiorno.

A proposito di risorse che si spostano da una destinazione all'altra, da una proposta di legge all'altra, ne siamo sommersi, almeno in Commissione attività produttive. Leggiamo l'articolo 9: esso riguarda il finanziamento per le imprese che investono in innovazione tecnologica, per un'entità di 90 miliardi, previsto dalla legge n. 388 — l'ultima legge finanziaria predisposta dal centrosinistra — un meccanismo già rivisitato dalla vostra scorsa legge finanziaria che viene ora nuovamente rimodulato.

Se prendete visione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2238, recentemente approvato dalla Commissione attività produttive, congiuntamente con la Commissione cultura, vi accorgete che la stessa

somma, sempre riferita al FIT, per favorire l'innovazione tecnologica delle imprese, era prevista anche per le aree dell'Obiettivo 2. Qui invece il finanziamento è previsto soltanto per le aree dell'Obiettivo 1. Come si spiega tutto ciò? Siete sempre voi, sempre gli stessi che avete la maggioranza in tutte le Commissioni! Siete addirittura nella stessa Commissione! Quale è la risposta? Per me è semplice: questo articolo non nasce da una scelta di fondo in base alla quale un'area è ricompresa, mentre un'altra no. Nasce invece in base a chi prima si trova in una Commissione e a chi è il relatore. Dopodiché si parte: vince il primo presidente che riesce a raggiungere la terza lettura fra i due rami del Parlamento.

Ancor più significativo è l'articolo 8, che veniva richiamato prima da qualche collega. Esso riguarda lo sviluppo dell'economia informatica nella piccola e media impresa. Tralascio di richiamare in questa sede i recenti rilievi di Bankitalia e della stessa Commissione europea sull'importanza dell'*e-commerce* e di Internet nel campo dei sistemi produttivi. Ve ne siete accorti?

Molto bene: prescindendo dal fatto che l'Assoinform si è lamentata riguardo alla legge finanziaria per i tagli comunque pesanti operati in quel settore, i finanziamenti per il 2002 e 2003, che addirittura vengono aumentati, da dove provengono? Semplicissimo: non so se i colleghi presenti nella scorsa legislatura ricordino che nella precedente legge finanziaria si prevedeva la carta di credito formativo, finalizzata a rendere disponibili speciali forme di credito agevolato per l'acquisto di beni e servizi nel settore della tecnologia e dell'informatica. Era previsto un finanziamento per questi progetti di 5 mila euro; improvvisamente si è ridotto alla metà: 2.500 euro.

Così come viene posta in discussione addirittura quella misura che prevedeva il personal computer per gli studenti, seicento mila studenti l'anno che ottenevano una facilitazione, nel momento in cui si

iscrivevano al primo anno delle scuole superiori, per ricevere l'accesso ad Internet, anche in casa.

Molto bene. Ma voi non eravate quelli delle tre «i»: impresa, inglese e Internet? Complimenti! La verità è che voi tirate la copertina da un lato e dall'altro: mille promesse, mille bugie, il primo che bussa alla porta, lo accontentate un giorno, il giorno dopo lo imbrogliate. Qualcuno ricordava che il gioco delle tre carte, nel nostro paese, è un reato.

In merito agli articoli relativi alla proprietà industriale e ai brevetti, mi riservo di intervenire più specificatamente durante l'illustrazione di un mio emendamento. Tuttavia, vorrei sottolineare un aspetto. Ci venite a dire che si introduce una forma di protezione, che si favoriscono le iniziative migliorando la legge sui brevetti: ma lo sapete che è successo con la Tremonti-*bis*, quando è passato lo slogan del ministro Tremonti «le invenzioni agli inventori», per cui chi inventa nel pubblico — badate bene, solo nel pubblico, in enti pubblici — diviene padrone ed unico detentore del brevetto e dei ricavi? Da allora, vi è sconcerto nel mondo delle imprese, soprattutto da parte dei rettori delle università, dei presidenti degli enti di ricerca e degli stessi ricercatori!

Vi è stato un crollo del numero dei brevetti pubblici nel nostro paese, soprattutto perché è saltato l'interfaccia fra ente di ricerca e industria privata. Altro che brevetti, altro che rilancio della proprietà intellettuale! Si tratta, anche in questo caso, della mancanza non solo di un disegno, ma anche di un minimo senso della realtà e di conoscenza di che cosa sia oggi la ricerca! Qualcuno dovrebbe spiegare a qualche ministro che non si tratta più di Archimede Pitagorico di Walt Disney, di Topolino, chiuso nel suo piccolo laboratorio!

Potrei continuare a lungo, ma vorrei a questo punto richiamare la vicenda dell'ENEA. Con l'articolo 31 di questo disegno di legge a questo ente si tagliano in due anni risorse per 90 miliardi di vecchie lire, pari al 50 per cento di un contributo straordinario triennale che fu assegnato

all'ente con l'ultima legge finanziaria del centrosinistra per i programmi di ricerca e sviluppo per la produzione di energia elettrica a partire dall'energia solare e dalle tecnologie delle cellule combustibili ad alto rendimento.

Questo è l'ennesimo colpo all'ENEA! Non so cosa vi abbia fatto questo ente: tra questo provvedimento e le misure previste dalla legge finanziaria, uscirà distrutto! Lo sapete benissimo, colleghi e signori del Governo, che non riuscirà neanche più a pagare gli stipendi dei propri dipendenti, né a finanziare il mantenimento dei laboratori (per la precisione, vi ricordo, tra l'altro, che l'ENEA detiene anche il controllo del materiale radioattivo nel nostro paese)! Questo taglio, soprattutto in un settore della ricerca così nevralgico come quello delle energie alternative, taglia la faccia — consentitemi questa affermazione — al nostro paese!

Concludendo, questo provvedimento da voi tanto sbandierato e pubblicizzato mostra tutta la vostra incapacità e quella del vostro metodo di governo, rappresentato dall'estemporaneità, dalla mancanza di un progetto organico complessivo o perlomeno di un progetto relativo a grandi settori e problematiche del sistema Italia. Non so se si tratti di un'incapacità propria, individuale, di governare — come, a mio avviso, è nel caso del ministro Tremonti — o se derivi invece dalle difficoltà sempre più evidenti come maggioranza. Questi provvedimenti, a mio avviso, nascono da estemporaneità legate a fasi alterne, nelle quali, di volta in volta si coagulano alcuni esponenti e forze della maggioranza, associati di volta in volta a pressanti — e a volte persino spiegabili — esigenze di qualche *lobby* che ormai si sente disperata e preoccupata.

Termino, signor Presidente, facendo un'ultima considerazione. Ci si accusa spesso di non fare proposte: noi le abbiamo fatte in tutte le salse, presentando tutti gli emendamenti possibili ad ogni provvedimento, assecondando con risorse vere la domanda di finanziamento della ricerca da parte della piccola e media impresa — che, sulla scorta dei nostri

precedenti provvedimenti, è arrivata ad essere la più avanzata in Europa negli ultimi due anni —, potenziando i finanziamenti alle università e agli enti di ricerca, finanziando strumenti tesi a favorire l'incontro, soprattutto nei diversi e specifici comprensori italiani, tra ricerca ed impresa. Questo assicurerebbe sviluppo e lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Cialente, la invito a concludere.

MASSIMO CIALENTE. Purtroppo, non ne siete capaci e questo testo, che oggi ritorna alla Camera, con la vostra ritrovata fretta, ne è l'ennesima testimonianza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non sappiamo a cosa siamo di fronte quando discutiamo di questo provvedimento, che torna dalle nebbie in cui era stato cacciato non dall'opposizione nella battaglia al Senato, ma dai tentennamenti presenti nel Governo.

Penso ci vorrebbe buonsenso. Il buonsenso vorrebbe che questo provvedimento non venisse approvato e che alcune misure di incentivazione di alcuni settori dell'economia (piccola cosa, ma certamente utile) ivi contenute fossero riprese in altri provvedimenti, magari in un decreto di fine anno.

A volte si ha la sensazione che quella del Governo sia la linea della confusione distruttiva; non si capisce bene. A voler essere buoni, per la politica industriale in questo provvedimento potremmo parlare di occasioni mancate. Per i distretti industriali, per le piccole imprese non vi è provvedimento importante, all'altezza della situazione in cui versa il nostro paese. È indubbio: vi è una crisi internazionale che certamente ha complicato la situazione. Tuttavia non c'è una bussola che conduca le politiche del Governo, in

una sorta di aiuto al sistema delle piccole imprese, ai distretti industriali, ai settori industriali più importanti, quelli che ancora sono il nerbo della nostra economia e che rappresentano l'Italia che lavora, che crede nel proprio lavoro, l'Italia creativa (mi riferisco a quella creatività che certamente non è simile a quella del ministro dell'economia e delle finanze che, unita alla confusione distruttiva, sta portando progressivamente i conti pubblici in una situazione di grande difficoltà).

Non so cosa si voglia perseguire effettivamente. So soltanto che il sistema della moda in Italia determina un attivo per la bilancia dei pagamenti di 12 miliardi di euro; si tratta di un elemento importantissimo che attraversa una situazione complessa, difficile come quella di tanti altri settori di produzione dei beni di consumo di qualità. Il Governo, sostanzialmente, su questo, nicchia, promette, dice e non dice, ma soprattutto non fa.

Collega Mazzocchi, ho certamente apprezzato che, durante l'esame al Senato, all'articolo 2 del provvedimento sia stata introdotta una disposizione che riconosce finalmente l'ammissibilità dell'agevolazione alle spese per l'innovazione e la ricerca nel settore tessile in materia di campionari. È un fatto importante. Noi dell'opposizione, qui alla Camera, ci abbiamo provato più volte, durante l'esame delle leggi finanziarie, durante il precedente dibattito alla Camera su questo collegato. Avevamo insistito sulla necessità di introdurre misure di questo tipo che fossero però legate ad uno strumento più efficace e soprattutto più sostanzioso riguardante il legame con il credito di imposta.

È apprezzabile che tale necessità sia stata riconosciuta, tuttavia tale misura è ben lungi dal rappresentare una risposta esaustiva. Pensiamo che la ricerca pre-competitiva, vale a dire la capacità delle nostre imprese di creare, di pensare, di applicarsi con il concorso, non solo dei tecnici, ma anche di tanti operai e operaie che lavorano, che credono nel proprio lavoro e che vorrebbero un paese ed una politica che li accompagnasse, li valoriz-

zasse e li difendesse, sia importante, ma, nel provvedimento al nostro esame, ciò non è previsto. C'è questo riconoscimento ma non la sostanza. Non si tratta di una questione di forma. Non credo che, parlando del credito di imposta — come avevamo proposto —, possa essere la stessa cosa fare riferimento alla legge n. 46 del 1982. Il collega Cialente ha già chiarito che c'è un balletto delle cifre: vengono stanziati i fondi per il fondo per l'innovazione tecnologica e gli stessi stanziamenti vengono destinati, ad un altro fine, in un altro provvedimento. È un fatto ricorrente in questo collegato.

Su tante questioni si procede in maniera confusa. Ad esempio, in materia di energia (non mi dilungherò perché altri se ne occuperà diffusamente), mentre il Ministero delle attività produttive presenta un apposito disegno di legge, si continuano ad inserire in vari provvedimenti, tra cui quello al nostro esame, disposizioni ulteriori le quali non fanno che accrescere la confusione.

Tornando alle modifiche alla legge n. 46 del 1982, vorrei rilevare che, probabilmente, esse non porteranno benefici alle piccole e medie imprese. Signor sottosegretario, la menzionata legge ha un suo funzionamento, che non si concilia con i programmi di ricerca delle industrie tessili, perché i programmi di ricerca sui campionari hanno una durata massima di sei mesi, mentre i regolamenti attuativi per l'utilizzo dei finanziamenti per la ricerca di cui alla legge n. 46 prevedono programmi della durata minima di diciotto mesi.

Vi è, poi, un problema di risorse disponibili. L'innovazione tecnologica nel settore tessile richiederebbe un serio incremento delle risorse nazionali, ma le disposizioni di questo provvedimento concernenti il sostegno ai campionari innovativi sono limitate. Peraltro, mentre gli ausili sono concessi nei limiti della disciplina comunitaria sugli aiuti *de minimis*, il confronto parlamentare sul disegno di legge finanziaria, che ha evitato di ricorrere allo strumento del credito di imposta, non ha risolto granché.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 18,00)

ANDREA LULLI. Quindi, si accoglie il principio del sostegno, ma, nella sostanza, si danno briciole e si creano illusioni! La politica industriale per le grandi imprese è palesemente in grande difficoltà, ma anche per le piccole imprese non c'è politica industriale: si fanno annunci, si danno piccole mance e, soprattutto, si crea una confusione che non aiuterà la ripresa del nostro paese e, anzi, rischia di aggravare la situazione di crisi.

Rinnovo, pertanto, l'appello al buon senso, anche con riferimento alle norme in materia di RC auto, che rischiano di devastare la nostra economia e di incrementare in maniera consistente il costo dell'assicurazione per la stragrande maggioranza dei cittadini. Anche qui, vi è una grande confusione, una situazione di caos: non si saprà più come stabilire le tariffe; si saprà soltanto che si dovrà pagare molto di più, secondo una logica in contrasto con le direttive dell'Unione europea che, come sappiamo, propone tariffe su base territoriale (facendo riferimento ai bacini di traffico).

E cosa succederà all'inflazione? Una cosa della quale l'iniziativa privata e lo sviluppo economico del nostro paese non avevano alcun bisogno è di veder riaccendere l'inflazione! Invece, proprio le norme sull'RC auto contenute in questo provvedimento potrebbero dare un contributo rilevante in questa direzione, creando ulteriore confusione ed alimentando ulteriormente la spirale dei prezzi. Si tratta di un problema serio sul quale vi invito caldamente a riflettere.

Non vale la pena di portare avanti questo collegato! Forse, vale la pena di aprire una riflessione seria e di comprendere che si è andati in una direzione non sufficientemente meditata, che vi è stata una sottovalutazione della portata delle norme introdotte dal Senato. Dovreste avere la capacità di ricredervi e di far prevalere il buon senso: questo è il contributo più importante che, in questo momento, potete dare per favorire l'iniziativa